

L'ecomuseo del territorio buschese per la valorizzazione dell'archeologia industriale

Premessa

Nel novembre 2020 è stata sottoscritta una convenzione fra il Comune di Busca e l'Associazione Ingenium per sviluppare un Ecomuseo del territorio, ai sensi della Legge Regionale 13/2018, nell'ambito del quale valorizzare il patrimonio culturale e ambientale di tutta la città e dei suoi beni naturalistici, storici e culturali. L'opportunità da cogliere, dopo un periodo molto difficile per tutti a causa della pandemia, è quella di unire le forze per ripartire nella promozione culturale e turistica, per rendere Busca e il suo territorio più accoglienti in particolare per gli abitanti e per quanti potranno scoprirne le bellezze culturali e naturalistiche.

Attività svolte e in corso per l'ecomuseo buschese

Dopo la presentazione del progetto ecomuseale alla cittadinanza, avvenuto il 9 novembre 2021, è stato diffuso un questionario rivolto agli abitanti e a chi lavora sul territorio, dal titolo "Busca: ecco cosa ti fa bella", che è stato divulgato sulla rivista Buscaje (con una notizia specifica in prima pagina e un riquadro ritagliabile nell'ultima pagina) e online, con link diffuso sui siti web del Comune e di Ingenium, sui social network e gruppi WhatsApp o Telegram: si è così estesa l'indagine anche a quanti – pur non essendo residenti a Busca – hanno voluto apportare il loro contributo.

Gli interessati hanno potuto conoscere l'iniziativa e sono stati sollecitati a partecipare alle fasi di costituzione dell'ecomuseo con il proprio apporto diretto. Nonostante il periodo emergenziale, erano una trentina i partecipanti, cittadini buschesi e dei dintorni, presenti al primo laboratorio del progetto, tenutosi sabato 15 gennaio 2022 e promosso dal Comune di Busca con Ingenium; l'incontro faceva parte dell'iniziativa "Alla ricerca dei beni comuni" organizzata da Italia Nostra, la cui sezione cuneese, con attivatori Alberto Collidà e Marta Bergese, ha selezionato per la provincia Granda il progetto dell'ecomuseo per partecipare all'iniziativa nazionale.

Le prime azioni che il gruppo di lavoro ecomuseale ha deciso di realizzare, anche grazie alla collaborazione di Italia Nostra, con la partecipazione attiva dei cittadini interessati ad aiutare l'ecomuseo, sono le seguenti: ricognizione dei beni a rischio (es. cappella di San Brizio) e rivalutazione per la messa in rete delle cappelle buschesi; indagini sugli elementi esistenti di archeologia "industriale": lungo il Maira, mulini e fucine; tutela del patrimonio naturale, ad esempio col censimento degli alberi centenari.

Per un percorso di archeologia industriale a Busca

La zona di Borgo Talutto era in passato l'antica zona "industriale" di Busca, con la sua filanda, la fiocatura dei cereali, la segheria, la manifattura di cordami, le officine ed altri laboratori di diverso tipo.

Molte di queste attività utilizzavano come forza motrice l'acqua del Canale Morea che, muovendo i vari "rodioni", metteva in moto i macchinari di tali aziende.

Di questa forma di utilizzo dell'acqua rimangono attualmente due esempi significativi: l'ex fucina della Pianca e parte della ex segheria, quest'ultima di proprietà del Consorzio Irriguo "Canale Attissano".

Il progetto ecomuseale, muovendo i primi passi dall'esito del sondaggio sopracitato, la cui analisi puntuale è in corso di realizzazione da metà gennaio (per cogliere al meglio le potenzialità sulla base delle risposte pervenute dai cittadini), ha riscontrato la significativa e ripetuta citazione delle attività produttive in passato funzionanti nella zona anche denominata "Borgo Biandone" a Busca:

- il mulino segheria del borgo
- gli antichi mulini ad acqua
- l'ex filanda
- la fucina della Pianca
- la ruota ad acqua e il caseggiato di Borgo Biandone

Si sta quindi procedendo alla identificazione di un itinerario outdoor che colleghi le strutture ancora esistenti e, sulla base di documentazione storica e testimonianze orali, evidenzi e valorizzi l'area di "archeologia industriale" buschese.

Il tragitto, partendo dalla sede di Ingenium e scendendo da via Ripasso, si sviluppa nel Borgo Biandone consentendo ai fruitori del percorso di approfondire le storiche attività produttive di Busca, mediante l'inserimento nei punti d'interesse di qr code che diano accesso a video esplicativi, con testimonianze orali e citazioni sui singoli luoghi. In alcuni casi, si prevede inoltre l'esposizione di attrezzature, ove i locali lo consentano, affinché sia gli abitanti che i turisti possano conoscere e approfondire la storia e l'attività produttiva. I punti salienti dell'itinerario sono: l'ex segheria di proprietà del Consorzio Irriguo Attissano, con relativi spazi interni e rodone, in fase di rifunzionalizzazione; l'ex corderia, l'ex fucina della Pianca e anche l'ex filanda, che – seppur di recente riconvertita in complesso abitativo – è testimonianza da non dimenticare, come attestano i documenti storici (si veda la bibliografia, alla pagina successiva). Dal Borgo Biandone si potrà successivamente estendere lungo il Maira, per giungere fino al mulino di San Mauro.

L'ex segheria, rifunzionalizzazione dei locali come "cellula ecomuseale"

Il progetto di recupero e ripristino dell'utilizzo del sito ex segheria, che intende realizzare il Consorzio Irriguo Attissano con il Comune di Busca e l'Associazione Ingenium, sarebbe quello di adattare i locali esistenti ad ospitare un campionario di attrezzature e antichi macchinari collegati alle funzioni storiche di segheria, a scopo didattico e divulgativo per la cittadinanza, le scolaresche e i turisti.

La sussistenza del rodone in tale sito completerebbe validamente l'esposizione, ma non solo: il fatto che esso possa ancora funzionare permetterebbe di osservare i macchinari esposti "in movimento", mediante la predisposizione di trasmissioni meccaniche tra il rodone e le macchine stesse, ovviamente mediante l'utilizzo di pulegge e cinghie piatte come si faceva allora.

Essendo questo sito ubicato proprio nel cuore del vecchio borgo industriale, in prima vista rispetto alla sua strada centrale, esso è un'opportunità molto importante da cogliere, intendendola come "vetrina dinamica" e cellula dell'ecomuseo buschese, che riguarda anche la testimonianza delle attività e del lavoro industriale, come quello artigianale e agricolo, svolto sul territorio.

I locali potranno raccogliere elementi storici di quel prezioso lavoro che anche gli utenti del Consorzio Irriguo svolgono tuttora con la stessa passione dei loro nonni, quando si usavano i trattori a "testa calda" o i primi "voltafen".

L'iniziativa, oltre a rendere omaggio ai protagonisti di una storia "minore", ma non meno importante e qualificata, avrà anche una importante validità didattica nei confronti delle attuali generazioni, le quali utilizzano macchinari e sistemi ormai modernissimi, ma senza conoscere l'ingegno e l'inventiva con le quali, quelle che le hanno precedute, hanno via via perfezionato le loro macchine fino ad arrivare a quelle attuali.

Il recupero dell'ex segheria con rodone e il percorso completo nel Borgo consentirà una riappropriazione dell'identità buschese sotto il profilo storico e culturale; sarà volto a trasmettere alle giovani generazioni la possibilità di riscoprire l'operosità buschese e la manualità richiesta dalle attività produttive, nonché sensibilizzare al tema della sostenibilità ambientale, grazie all'utilizzo dell'acqua come forza motrice non inquinante.

Bibliografia con ulteriori informazioni storiche

Testo tratto da DON FINO, “La vita a Busca nel ’700”, 1982, p. 51

FUCINE E MULINI

Il catasto del 1704 registra tre fucine per la lavorazione del ferro. Venivano anche chiamate “martinetti” dal pesante martello o maglio che serviva a forgiare con possenti colpi vanghe, zappe, vomeri ecc. Erano azionate da ruote mosse dall’acqua (rôdôn).

La prima si trovava in Biandone, ed era di proprietà del principe di Carignano, come marchese di Busca; un’altra lavorava alla Bicocca, ed è posseduta attualmente dai fratelli Balangione; la terza era impiantata in Attissano, presso la torre.

Biandone era la zona industriale di Busca perché l’acqua abbondante forniva l’unica forza motrice (1). Colà si trovavano la fucina e la filanda, di cui si è parlato ed ancora: una segheria, un battitore per la canapa, un “troglio” per pestare le noci, una conceria di pelli, un molino.

Il molino di Biandone era il più antico di Busca, risalendo a prima del Mille. Ne era proprietario il Marchese. Presso il ponte sottano di Maira (o di S. Sebastiano) fu costruito all’inizio del 1500 un altro mulino con annessa la segheria. Un terzo mulino, pure cinquecentesco, era in funzione presso il ponte di Castelletto con sega, battitore e troglio. È l’unico che ci è rimasto e che ancora conserva le caratteristiche antiche. Quasi di fronte alla cappella di Loreto, sulla bealera omonima, presso la vecchia strada per Cuneo girava un quarto molino. Era il secondo per antichità, risalendo al 1200 circa. Il molino di S. Sebastiano e quello di Loreto erano di proprietà comunale.

(1) La bealera Morea era feudale, cioè apparteneva al Signore di Busca, principe di Carignano, al quale gli utenti degli opifici pagavano un canone. Il nome Biandone deriva da “beale domini” che significa “bedale del Signore”.

Testo tratto da “LE FABBRICHE MAGNIFICHE IN PROVINCIA DI CUNEO”, 2007, p. 33

BUSCA

I lunghi anni di abbandono e le precarie condizioni statiche hanno favorito la scomparsa di una preziosa testimonianza archeologico-industriale localizzata a sud del centro abitato nel Borgo Talutto, in gran parte rasa al suolo pochi mesi fa. Il nucleo originario fu costruito nel 1678 dal mercante buschese Giovanni Amatis e ampliato dai suoi discendenti che nei decenni successivi contribuirono all’espansione dell’impresa. A quel gruppo attivissimo e spregiudicato di setaioli appartenevano i fratelli Paolo e Nicola Amatis, trasferitisi in Georgia nel 1732 per impiantare nelle colonie d’oltremare una filanda modello su incarico degli inglesi. Così la fabbrica di Busca passò all’imprenditore torinese Francesco Millo. Ospitava come nel passato tutto il ciclo di lavorazione: filatura, torcitura, il forno per la sfumatura dei bozzoli e anche le abitazioni delle maestranze, lungo i corsi d’acqua che alimentarono i mulini da seta a ruota idraulica fino allo scadere dell’antico regime.

Negli anni a cavallo tra Otto e Novecento il setificio a ciclo integrato di trattura e torcitura era gestito dalla ditta “Eredi Salomon Sinigaglia”, capace di impiegare più di 300 operai dopo aver installato nuovi macchinari che utilizzavano a pieno ritmo le tecniche a vapore. Era uno dei più importanti stabilimenti della provincia cuneese, lavorava bozzoli di prima qualità e smistava la produzione sul mercato di Torino, dove si trovava la sede della ditta.

Il complesso edilizio era cresciuto su fondamenta molto antiche nell’ampio lotto riprodotto in un disegno di fine Settecento, tutto ciò che resta oggi a testimoniare la lunga durata dell’industria serica nel paesaggio agrario percorso dai canali derivati dal torrente Maira.